

Appare chiaro che il termine «occasione» è puramente formale. La sostanza, identità di Dio e natura (= Deus sive natura) è l'ordine necessario del tutto. In tal modo c'è l'UNITÀ dell'essere, ereditata dalla scuola neoplatonica, dall'emanatismo arabo-ebraico, da G. Bruno (= pantheismo).

- Dai 2 attributi divini (pensiero ed estensione) NASCE UN DOPPIO ordine di realtà:
- 1) 3 modi dell'estensione costituiscono il mondo fisico (= corpi).
 - 2) " del pensiero " " spirituale (= anime).

Esempi: quel tavolo singolo è un modo dell'estensione divina;
la mente di Cartesio è un modo della COGITATIO divina.

Per comprendere meglio la dottrina dei «modi» occorre riferirsi alla Geometria. Come dallo spazio derivano le tre dimensioni (lunghezza, larghezza, altezza) e le singole figure (che ne sono la varia modulazione), ANALOGAMENTE la sostanza di cui parla Spinoza si sviluppa attraverso ATTRIBUTI (general) e MODI (singoli e specifici).

Come lo spazio è nulla se ad esso si tolgono i corpi che lo determinano, similmente il Dio di Spinoza sarebbe una VUOTA FORMA senza i corpi e gli spiriti che costituiscono l'universo. Spinoza perciò ha COSTANTE PREMURA D'INSISTERE SULL'ASSOLUTA IDENTITÀ FRA DIO e MONDO. Ma insiste ugualmente sul PARALLELISMO fra pensiero ed estensione. Poiché, infatti, ambedue tali attributi sono INFINITI, ed IN DIO sono la stessa cosa, NE SEGUE CHE IL PENSIERO NON È MAI SENZA L'ESTENSIONE e L'ESTENSIONE NON È MAI SENZA IL PENSIERO.

AL PARI di LUNGHEZZA e LARGHEZZA, CHE PER ESSERE DIMENSIONI dello spazio (e quindi spazio esistente) non possono considerarsi contraddicentisi, MA SOLO ASPETTI DIVERSI DI UNA MEDESIMA REALTÀ, I DUE MODI derivati dagli ATTRIBUTI divini (di pensiero ed estensione) danno luogo ad una realtà antropologica imitativa. Per Spinoza, anche nel singolo individuo, non ha ragione di esistere l'irriducibilità fra RES EXTERNA e RES COGITANS (cioè fra i modi). Applicando la sua dottrina filosofica all'uomo, S. affermerà che il nostro pensiero non è che l'IDEA del CORPO ed il corpo, a sua volta, l'ESTENSIONE del pensiero. IL CORPO-ESTENSIONE è l'aspetto esteriore e l'ANIMA pensiero è l'aspetto interiore dell'unica realtà uomo. L'essenza dell'uomo è l'anima, della quale il corpo è l'espressione visibile.

RIGUARDO AL rapporto fra anima e corpo, bisogna escludere la relazione causale, perché i modi del pensiero e quelli dell'estensione non stanno fra loro come Agente e paziente - I modi del pensiero e dell'estensione, che si identificano nella semplicità divina, si esprimono in un numero di manifestazioni che si corrispondono: AD OGNI CORPO CORRISPONDE UN'ANIMA, AD OGNI MOVIMENTO del corpo corrisponde un PENSIERO o idea - Sappiamo già, infatti, che il corpo non è che l'aspetto fisico dello spirito e lo spirito la manifestazione ideale del corpo - In S. impera così il più rigido parallelismo: la mente (e tutte le sue varie idee) è il CORRISPETTIVO delle parti del corpo.

Dice S.: « ordo et connexio idearum idem est ac ordo et connexio rerum » -

Per avere conoscenza del mondo (= ordo rerum) è sufficiente costituire un ordo idearum, mediante un rigoroso processo deduttivo. Da questo parallelismo psicofisico deriva, per il pensiero, la necessità di avere, come oggetto proprio ed adeguato, il corpo cui è unito.

Poiché il corpo è l'OGGETTO della mente, questa POSSIEGERA ANCHE L'idea di TUTTE LE MODIFICAZIONI CHE SONO PRODOTTE NEL CORPO. L'idea del corpo sarà perciò molteplice, involgerà l'idea degli altri corpi; quindi la mente umana dovrà considerare esistenti, oltre il proprio, anche GLI ALTRI CORPI. I corpi non sono conosciuti in se stessi, ma solo mediante le idee delle modificazioni del proprio corpo. Come l'esistenza del corpo è condizionata dal modo con cui l'anima lo sente, così la percezione, che l'anima ha delle cose, è CONDIZIONATA DALLA DISPOSIZIONE DEL CORPO. Quanto più numerosi sono i modi secondo cui il corpo può disporsi, tanto più numerose sono le cose che l'anima riesce a percepire. LA SUPERIORITÀ di una mente sulle altre è data dalla capacità del corpo a fare o patire.

V LA RAZIONALIZZAZIONE della VITA

Come in metafisica S. è convinto d'aver mostrato che dalla SOSTANZA seguono tutti gli esseri⁽¹⁾, così nell'ETICA s'impegna a dedurre da una passione o ignavia ogni sentimento - Seguirà pertanto lo stesso metodo geometrico, considerando le passioni umane come se si trattasse di linee, piani o solidi. Sarà in ciò impossibile, sforzandosi solo di comprendere (« non ridere, non lusingare, neque detestari, sed tantum intellegere »). L'OBBIETTIVO è conoscere la vera via della felicità umana.

Note: (1) In realtà non è corretto dire, come qualcuno fa, che (in Spinoza) gli attributi ed i modi derivano dalla SOSTANZA. Il verbo usato è SEQUI; si tratta cioè del paragone con la geometria: come dall'esistenza del triangolo SEQUE che gli angoli insieme sono uguali a 2 retti, così dalla sostanza seguono attributi e modi. Così come NON È PRIMA IL TRIANGOLO e poi le sue proprietà, così gli attributi ed i modi della sostanza sono AB AETERNO.

LA MOLLA CHE TUTTO PONE IN MOVIMENTO È IL « CONATUS SESE CONSERVANDI », una bramosia naturale, radicata nelle viscere di ogni essere. Se ciò a cui il desiderio tende viene raggiunto, è l'uomo prova gioia, altrimenti tristezza; se qualcosa lo favorisce nell'intento, sentiva amore, in caso contrario odio. Se prevede un qualche aiuto, c'è speranza, se no timore; se di fatto s'impone l'oggetto desiderato, è sicuro, se ne resta privo, cade nella disperazione.

Ma a questo primo grado di conoscenza umana (= passionale) non si può parlare veramente di un bene e di un male in sé. Bene sarà quanto di volta in volta favorisce l'appagamento del desiderio, male tutto ciò che l'ostacola. Abbiamo, cioè, bene e male come concetti relativi ed imperfetti (= es. la musica piace ad un malinconico, invecchiare uno che piange, lascia indifferente un soldo).

2. Del resto, se nell'universo tutto è come deve essere perché segue leggi inderogabili, sarebbe un assurdo parlare del male come di una realtà difettosa.

Ad un secondo grado corrisponde l'azione purificatrice della ragione. È interessante notare che in s. intelletto e volontà si identificano. Conseguenza sarà la seguente: conoscere una cosa significa già di per sé volerla. È per questo che l'azione purificatrice della ragione consiste nel fornire idee adeguate al concatenamento di tutto ciò che accade: reprimendo l'impetuosità delle passioni, che ci conduce verso il relativo e l'imperfetto, accettiamo con animo tranquillo un evento della cui inevitabilità siamo consapevoli.

Non ha più senso il problema esistenziale dell'uomo in quanto individuo, che perde la centralità dello universo. L'uomo non possiede più libero arbitrio, non è più responsabile «atomicamente» delle sue scelte. S. sorride con ironia verso chi vorrebbe fare dell'uomo un mondo a sé, un «impero nell'impero». La libertà è un asilo dell'ignoranza: ci stimiamo liberi solo perché ignoriamo il concorso delle infinite cause che determinano i nostri atti.

Quindi tutto ciò che l'uomo crede di scegliere in realtà non lo sceglie, ma dipende dalla necessaria natura della sostanza divina⁽¹⁾. È mio compito cercare la COMPRESIONE (= intelletto) dell'ordine regnante nell'universo e persuadermi (= volontà) ad accettare senza ribellioni (= stoicamente) ciò che accade (ciò che non capita a me, ma a tutto il cosmo).

Note: (1) In tale ottica c'è spazio per l'oggettività del male? Se tutto è sostanza (= Dio) il male non può esistere. Da un'ottica monistica e divina tutto procede con assoluta necessità e senza difetti. Il male esiste solo se lo consideriamo da un punto di vista individuale. Dal punto di vista dell'infinito, l'amorismo ed il santo sono ugualmente necessari al tutto.

- AL TERZO GRADO di conoscenza, l'uomo contempla misticamente la sostanza - È il distacco definitivo e la purificazione della passione - Considera le cose SUB SPECIE AETERNITATIS, vede tutto in Dio e Dio in tutto - A questo livello parlare del tempo non ha senso e neppure della molteplicità - Si è superata definitivamente la considerazione e la prospettiva soggettiva delle cose - Tornando ai paragoni geometrici, per il vero studioso PRIMA c'è il triangolo, poi le qualità che egli scopre - Qui la considerazione temporale ha un significato solo relativamente al soggetto. Ugualmente avviene per il senso del tempo: esso è un semplice modus cogitandi, un'immaginazione nostra, non un'idea adeguata che rispecchi qualcosa di oggettivo - Conseguentemente, da un'ottica unitaria e mistica, cioè dal contemplare la pura sostanza, non accade mai nulla di temporale e spaziale: niente nasce, si sviluppa e muore.

TUTTO È: AB AETerno, IN AETernum

Quando il saggio giunge alla consapevole visione di Dio, sorge nella sua anima l'AMOR DEI INTELLECTIVUS - Egli, pienamente consapevole di sé, delle cose e di Dio, vive in una altezza mistica che non conosce ombre - Essa è radicata nell'eterno e nell'immutabile e non svela sabbia del sentimento - In questo contesto l'amore di Dio è un prolungamento dell'amore di sé, della natura e non un rinnegamento di sé e della natura -

In questa condizione, LA VIRTÙ È FELICITÀ E BEATITUDINE - La vita del saggio è tutta un purissimo atto di amore di Dio, che è poi l'amore con cui Dio ama e conosce se stesso -

Questo amore puro e disinteressato assicura l'immortalità, che, tuttavia, è solo una immortalità impersonale.

VI. IL PROBLEMA POLITICO

Questo nasce dalla situazione politico-religiosa olandese, caratterizzata da vivaci contrasti tra calvinisti intransigenti e calvinisti tolleranti in fatto di religione.

È d'accordo con Hobbes nel ritenere che nello « stato di natura » domini incontrastato il principio della potenza e della forza. Il diritto naturale corrisponde al BISOGNO dell'INDIVIDUO di conservare se stesso e di affermare la propria potenza (nasce una « guerra degli egoismi contrapposti ») - Per poter ^{uscire} da questa situazione precaria, gli uomini debbono cominciare ad usare, anche in politica, la RAGIONE. Gli uomini debbono così rinunciare al proprio DIRITTO NATURALE, trasferendolo ad un' autorità. Con questo patto o « contratto sociale », ha origine la COMUNITÀ POLITICA e si ha il passaggio dal diritto naturale al diritto civile, con il conseguente sorgere delle leggi che recano con sé i concetti di bene e male, lecito ed illecito.

Stipulando tale patto, i cittadini sono, certamente tenuti ad obbedire al potere costituito MA QUESTO POTERE NON È ASSOLUTO (come invece auspicherà HOBBS). LO STATO HA INFATTI RAGIONE

di ESISTERE SOLO SE HA IN SÈ UNA FINALITÀ ETICA: portare l'uomo a vivere razionalmente.

Lo stato, dovendo giovare ai cittadini è valido solo se provvede alla loro utilità.

Il sudditi, nel costituire la società civile, non hanno alienato ogni loro diritto, poiché l'uomo non può rinunciare a pensare liberamente, né può essere privato dei suoi sentimenti. LA FILOSOFIA POLITICA SPINOZIANA HA DEL PATTO SOCIALE UNA CONCEZIONE LIBERALE ed ARMONICA. SPINOZA è infatti convinto che la tolleranza dello stato, ben lungi dall'indebolirlo, lo rafforza, poiché il libero pensiero è l'unico mezzo che garantisce la pace e la moralità dei cittadini.

S. fa poi dipendere il « diritto nelle cose sacre, (= giurisdizione sul culto pubblico) dal « diritto civile », stabilendo la superiorità dello stato nella Chiesa. Tutto questo però non scalpita minimamente quella libertà religiosa che spetta ad ogni uomo, per diritto di natura, e che gli consente di adorare Dio nel proprio intimo.

Infine, la forma di governo preferibile per S. è il REGIME COSTITUZIONALE, in cui i cittadini partecipano al governo mediante il voto (solo uomini adulti però).

VII. L'ACCOGLIENZA del PENSIERO di SPINOZA

Per le sue posizioni, già ai suoi tempi fu ai margini della comunità civile e religiosa (vaticano come fu verso il Dio ebraico e cristiano della "tradizione").

La dottrina di S. è stata definita in vario modo: «NATURALISMO» in quanto l'essere divino è identico a tutte le cose; «ACOSMISMO» per la dissoluzione di tutta la realtà del mondo nella divinità. Soprattutto, nei contemporanei; emergeva il suo ATEISMO. Agli occhi di alcuni critici si delineava, in S. un Dio «NON COSUENTE e non personale». Un Dio che, se non esistessero anime umane non potrebbe esprimersi come pensiero ed amore. Sarebbe così ridotto alla sola manifestazione sotto la forma dell'estensione materiale.

Altri, ad esempio i Romantici della fine del '700 e dell'800 lo considerarono religioso e mistico perché DISSOLE IL FINITO e ne fece un'illusione dei sensi, per contemplare, invece, con la ragione, SOLO DIO NEL PROFONDO di TUTTE LE COSE.

Altri ancora videro nel «MONISMO» di S. la negazione della persona, della realtà del singolo e della sua libertà, visto che l'uomo diventa modo dell'unica sostanza impersonale.

Sicuramente è proprio l'aspetto della libertà il «modo» della filosofia di S.

Spinoza, a suo modo, sostiene che si può certamente parlare di libertà, in quanto possibilità di ESPLICARE la propria natura. E poiché la natura della sostanza è di ordine matematico, la NECESSITÀ coincide con la LIBERTÀ stessa.

L'uomo di S. sembra un essere senza fini perché in un mondo di necessità non ci sono obiettivi personali da raggiungere. Per l'uomo, per la ragione c'è solo un fatto da spiegare e capire: l'ordine e la concatenazione del tutto.

Non può così sorprendere che intorno a Spinoza si sia creato un dibattito accerissimo: per qualcuno fu un «liberatore» dell'umanità, per altri un «provocatore».